

# SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 GIUGNO 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **FRANCO BRUNI**

**La seduta comincia alle 9,15.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, a norma dell'articolo 65, comma 2, del regolamento, la pubblicità dei lavori è assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

**Seguito dell'audizione del ministro dell'agricoltura e delle foreste, dottor Alfredo Diana, presidente dell'AIMA.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del ministro dell'agricoltura e delle foreste, dottor Alfredo Diana, presidente dell'AIMA.

Procediamo con gli interventi già annunciati nella precedente seduta.

**GIORGIO CONCA.** Signor presidente, ritengo che i problemi dell'AIMA e in generale di tutte le aziende di Stato vadano collocati in un'ottica diversa, a mio parere più giusta, che tenga conto degli aspetti di politica generale e contemporaneamente di quelli di carattere gestionale. L'espressione politica generale significa, dal nostro punto di vista, che lo Stato gestore di interventi nel settore economico deve considerare conclusa la sua avventura e passare la mano a strumenti diversi di carattere operativo, tanto più che, come il ministro ha dichiarato nella sua relazione, l'Azienda ha

mutato la propria impostazione generale e da azienda di puro supporto finanziario è diventata azienda di indicazione progettuale al mondo agricolo italiano circa le prospettive del nostro paese nell'ambito della Comunità economica europea.

Se questa è la nuova impostazione dell'AIMA, è necessario ed urgente un confronto sulla nuova struttura ministeriale che dovrà tener conto da una parte del risultato referendario e dall'altra del decentramento amministrativo che il gruppo della lega nord persegue come linea politica fondamentale. L'organismo nazionale che dovrebbe rappresentare le esigenze che si manifestano a livello regionale dovrebbe espletare anche funzioni di carattere economico e di supporto all'interno delle varie zone omogenee del paese.

Quello che non ci ha soddisfatti della sua relazione, signor ministro, è l'essere rimasto agganciato ad una realtà che per noi è ormai finita. Qualcuno può anche ritenere che la volontà popolare sia stata strumentalizzata al momento del referendum ma è una realtà di cui dobbiamo tener conto. Il referendum che ha soppresso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non è stato richiesto con facilità da qualche politico ma dagli stessi consigli regionali che ne sentivano la necessità.

Sulla base di tali considerazioni ritengo che la relazione del ministro sull'AIMA sia stata di puro mantenimento dello stato attuale e non abbia tenuto conto delle prospettive future sulle quali, invece, si deve aprire un dibattito non solo all'interno del Parlamento ma con

l'intero mondo agricolo, le sue associazioni ed organizzazioni, dibattito che non è stato ancora avviato nonostante manchino solo poco più di trenta giorni alla scadenza fissata dalla legge per riformare il ministero.

L'AIMA è ancora uno strumento che a livello centrale raccoglie tutto ciò che riguarda il mondo agricolo, le richieste di contribuzione, i dati relativi alle singole produzioni (ovviamente solo nei casi in cui si riesca a disporre di tali dati). È questa una posizione che non accettiamo perché ricalca il passato. Ci saremmo aspettati che il decentramento amministrativo fosse un discorso già avviato perché è proprio dalle regioni che devono prendere avvio taluni interventi.

Questo è il discorso di carattere generale che intendiamo portare fuori di qui, non solo all'attenzione dell'opinione pubblica in generale ma di tutto il mondo agricolo.

Vorrei a questo punto toccare un altro aspetto, quello relativo alle funzioni passate dell'AIMA. Faccio riferimento ad una battuta del presidente Bruni quando ieri mi ha invitato ad abbandonare una certa mia mentalità lombarda per entrare in quella di tipo organizzativo del Palazzo. Confesso di incontrare qualche difficoltà a mutare mentalità perché quando mi trovo di fronte a situazioni come quelle dell'AIMA non posso non manifestare la mia durissima contrapposizione sia di fronte al funzionamento di questa azienda sia di fronte alle cose che sono state dette qui dentro. Il condizionale che sempre si usa in relazione a fatti accaduti la dice lunga sulle responsabilità che mai nessuno vuole assumersi e che, in questo caso, si iscrivono per noi al primo posto. È assurdo che il direttore generale dell'AIMA nel corso di un'audizione svolta presso questa Commissione faccia le affermazioni che ha fatto, scaricando in pratica tutte le responsabilità del cattivo andamento dell'Azienda, del clientelismo, delle facilitazioni e dell'assistenzialismo su altre persone che, peraltro, si sono ribellate a questa impostazione. In un'a-

zienda privata il direttore avrebbe già lasciato il suo incarico.

Vorremmo che il ministro Diana verificasse questa posizione ed in proposito assumesse decisioni adeguate, cioè quelle che ho indicato. Oggi le responsabilità inerenti le gestioni passate ed anche l'attuale — che ne perpetua le conseguenze ed i metodi di organizzazione operativa — sono ben precise. È chiaro allora che se dovessimo accettare un'impostazione di questo genere, dovremmo avallare l'operato perpetrato in questo campo sia dal direttore dell'AIMA, sia dai precedenti ministri. È altrettanto evidente che non possiamo essere d'accordo, ma chiediamo anche che lei, signor ministro, non venga in questa sede ad elencarci quanto già sappiamo, ma faccia in modo, senza ricorrere alla benemerita Arma dei carabinieri, che il presidente dell'AIMA — da considerarsi come se fosse un'azienda privata — sia in grado di assumere le decisioni e di scoprire le malefatte senza ricorrere alla forza pubblica.

Questa è la base di azione che crediamo necessaria, perché elencare nuovamente tutte le incongruenze che l'AIMA ha accumulato nel tempo sarebbe fuori luogo. Ci aspettiamo quindi, signor ministro, che il suo primo atto politico di portata generale sia la risoluzione operativa dei problemi che ha evidenziato.

GIUSEPPE ALBERTINI. Se il buon giorno si vede dal mattino, credo che il modo con il quale il ministro sta affrontando questa intricata e chiacchierata vicenda dell'AIMA sia quello giusto. Abbiamo avuto occasione di approfondire la questione con il direttore dell'Azienda, sono stati affrontati diversi aspetti e sollevati perplessità, dubbi ed esigenze di maggiori chiarimenti con l'illustrazione approfondita e dettagliata del caso, eccezion fatta per alcuni aspetti — ma non poteva che essere così — che adesso riprenderò. Mi sembra che quella seguita sia la strada giusta, nei tempi e nelle modalità, per affrontare una vicenda complessa ed intricata. In questo quadro

voglio riprendere, sia pure sinteticamente, alcuni aspetti più specifici che vorremmo fossero maggiormente approfonditi ed oggetto di un'evoluzione positiva.

Condivido l'impostazione secondo la quale in una prima fase sarebbe necessario fare chiarezza e pulizia, nonché risistemare le cose; nello stesso tempo mi pongo il problema di costruire – o ricostruire – passando da una giusta ed impietosa analisi di quanto non va, alla ricerca della via di uscita per dar vita ad un nuovo strumento corrispondente alle esigenze. Credo quindi che, al di là del ricorso alle forze dell'ordine ed alla magistratura e di alcuni passaggi emersi nell'audizione del ministro, il protagonista finale della vicenda debba essere il potere legislativo, che, in accordo con il ministro, deve indicare una positiva via d'uscita.

Vorrei poi sottolineare alcuni altri aspetti. Non vi è dubbio che, prescindendo dal merito della questione, vi sia un problema – come dire – di immagine complessiva. Anche rispetto alla vicenda dell'AIMA, è necessario un atto di forte discontinuità rispetto al passato, concetto che ormai utilizziamo in un'infinità di situazioni ma non credo sia fuori luogo ribadire anche in questa vicenda.

In questo quadro, il primo elemento che intendo richiamare è quello dei controlli. Ho accolto con favore l'istituzione di un servizio ispettivo che operi in modo più certo, diffuso, capillare e rigoroso perché, al di là di tutti gli ovvi effetti positivi che tale servizio potrà produrre, si deve anche tenere presente la sua proiezione all'estero, sulla nostra credibilità all'interno della CEE.

Avrete constatato come tutti questi fatti – o fattacci – relativi ad abusi, frodi, situazioni particolarmente gravi, vengano amplificati dagli organi di informazione anche a grande diffusione, proiettandosi su un'opinione pubblica più vasta di quella nazionale ed andando ad incrinare la nostra immagine all'estero, soprattutto nei confronti della Comunità europea e dei nostri interlocutori nelle vicende della

politica agricola: i passaggi, le graduatorie, i transiti di fondi (dagli aiuti agli agricoltori a quelli alla produzione, al consumo, allo stoccaggio) credo meritino una particolare attenzione. Si tratta di esigenze che necessitano di un passaggio quanto più rapido possibile dall'individuazione politica all'attuazione.

Quindi, rispetto al ragionamento ed alle proposte del ministro, mi soffermo solo – senza approfondirli – su quegli aspetti che riteniamo prioritari, sui quali operare con maggiore celerità.

Un aspetto sul quale necessito di qualche ulteriore chiarimento è invece il seguente: ho condiviso l'ipotesi di delegare in qualche modo funzioni agli uffici regionali, anche se nello svolgimento del ragionamento, forse per mia disattenzione, ho colto l'indicazione solo di funzioni molto marginali e burocratiche, almeno stando alle ipotesi ed agli esempi che il ministro ci ha prospettati, come il protocollo e la raccolta delle pratiche. Ciò consentirebbe un notevole ed opportuno alleggerimento della massa delle procedure quasi automatiche, prive cioè di ogni contenuto sotto il profilo dell'elaborazione, gravanti sull'apparato centrale. Se però dovessimo limitarci a questo – od a poco più – correremmo il rischio di aprire il dibattito e di sollecitare una giusta e opportuna attenzione per poi giungere a soluzioni concrete non all'altezza delle aspettative del movimento autonomistico in senso generale e, in particolare, del suo livello regionale. In ordine a tale aspetto non svolgerò altre considerazioni.

Un'ulteriore questione che mi preme invece sottolineare, pur senza addentrarmi nel dettaglio perché non ho una conoscenza diretta della materia anche se ne intuisco l'incredibile complessità, attiene all'organizzazione del lavoro, al problema del personale in senso lato. Sulla base delle dichiarazioni del direttore generale Galli e della documentazione che ci è stata fornita, emerge, sia pur mascherato da quel linguaggio *soft* che in ogni relazione scritta in qualche

modo si utilizza, una situazione di grande deresponsabilizzazione, in cui taluni potentati operano all'interno di una struttura che non risponde ad una logica gerarchica (nel senso di una buona e corretta amministrazione). Al riguardo ci sono stati segnalati moltissimi episodi — che non intendo richiamare — che presentano un unico marchio: da una parte vi è una struttura deresponsabilizzata e dall'altra, come ho già detto ma forse il termine non è appropriato dal punto di vista tecnico, vi sono i potentati che non rispondono al referente, giuridicamente, burocraticamente e gerarchicamente fissato. Ne deriva, quindi, una sorta di doppia gestione: quella ufficiale delle piante organiche e quella effettiva dei rapporti che non so con quali logiche — ma le posso immaginare — si siano costituiti, fornendo inevitabilmente risposte esterne contraddittorie, conflittuali ed a volte addirittura incomprensibili, creando quindi quell'alone di difficoltà di comprensione, di malessere e quella selva di giudizi negativi che via via è cresciuta attorno a questa struttura.

Diventa pertanto un'operazione mastodontica immaginare di porre un ordine, di responsabilizzare una struttura organizzativa così complessa, operazione che deve ovviamente essere collegata alla necessità di aggiornamento del personale. Si tratta, comunque, di una sorta di priorità nelle priorità, altrimenti tutte le buone idee, tutte le ipotesi di riforma e di ristrutturazione alla fine non troverebbero lo strumento operativo corretto, lineare e affidabile per poterle perseguire. Sono questi gli aspetti più importanti relativi alle moltissime questioni che lei ha posto alla nostra attenzione.

Concludo il mio intervento riallacciandomi alla considerazione iniziale: è senz'altro un apprezzabile atto di coraggio aprire le finestre e puntare i riflettori negli angoli più bui, ma oltre a questo occorre la volontà di passare dalla critica alla proposta, dalla demolizione alla costruzione. Contestualmente ritengo che non si debba affidare alla magistratura o

ad altri organi inquirenti bensì al potere legislativo la via d'uscita da questa complessa e intricata vicenda a proposito della quale in questa fase le riconosciamo, signor ministro, determinazione nel modo in cui intende risolverla.

MARTE FERRARI. Signor presidente, mi permetto di svolgere una riflessione preventiva. Ci troviamo di fronte a problemi aperti da molti anni a proposito dei quali si sostiene che i nuovi ministri debbano assumersi le responsabilità delle gestioni precedenti e dei problemi rimasti irrisolti in ragione della continuità della carica istituzionale. Ma credo che ciascuno di noi comprenda che non può essere di fatto responsabile degli errori passati il nuovo titolare, il quale deve porre attenzione ai problemi che si trova ad affrontare ed avere la responsabilità di risolverli in modo corretto, come mi pare sia emerso anche dalle indicazioni e dagli interventi che finora abbiamo ascoltato.

Se il ministro Diana ha letto la prima audizione del direttore generale Galli, con la quale abbiamo aperto questa indagine conoscitiva, avrà notato che in quell'occasione il meno che si è detto nei confronti del direttore è che doveva tornarsene a casa. Del resto i fatti che si evincono richiedono soluzioni drastiche: lei stesso ha posto l'accento sulla necessità di un mutamento da realizzarsi anche con il concorso di una serie di organismi dello Stato al fine di affrontare in maniera più compiuta i problemi di questa Azienda — che rappresenta un colosso nel settore agricolo — nella gestione della quale indubbiamente hanno pesato la mancanza di trasparenza, gli atti di corruzione e la violazione delle norme. Spesso abbiamo avuto richiami solenni da parte degli organismi europei perché una serie di forniture, di andamenti di mercato o di gestione non erano limpidi, i dati cioè non corrispondevano alla verità. Ma questo, ripeto, non rientra nella responsabilità dell'attuale ministro.

Il problema dei controlli, poi, è di fondamentale importanza. Al riguardo la

mia opinione è questa: se dovessimo attenerci alle sue dichiarazioni e a quelle del direttore generale, forse l'unica soluzione sarebbe quella di smembrare, nel giro di 24 ore, questo organismo. Il dottor Galli ci ha addirittura detto di non essere riuscito ad avere alcune fatture che aveva chiesto ad una divisione! Se questo è il dato che emerge, se è impossibile persino venire a conoscenza di atti interni da parte del massimo dirigente, mi chiedo come si possa riuscire a gestire ed avere una conoscenza diretta di una struttura il cui scopo era quello di consentire una giusta presenza pubblica a tutela dei diritti dei produttori e di tutti gli altri interessati. Su questo dobbiamo riflettere.

Personalmente faccio parte di quella schiera di cittadini che crede nei principi dell'onestà e della rettitudine, per cui ritengo che non si debba rubare e si debba mantenere un comportamento corretto (sono convinto che le carceri non dovrebbero neppure esistere, in questo modo si eviterebbero anche spese inutili).

**FLAVIO TATTARINI.** Sei anche per il disarmo unilaterale?

**MARTE FERRARI.** Sì, sono un pacifista assoluto e sono anche un sindacalista quindi ritengo che le decisioni vadano assunte perché gli scioperi non possono essere portati avanti ad oltranza.

Mi scuso con il ministro se esprimo valutazioni strettamente personali ma credo che il cittadino italiano, il produttore, l'agricoltore, lo stesso bracciante e il salariato che lavora in un'azienda agricola alla fine non abbiano neppure più la volontà di compiere sacrifici, consapevoli del fatto che la situazione finanziaria, economica e produttiva non corrispondono allo sforzo da essi compiuto e determinano quegli illeciti di cui si parlava.

Il problema è certamente presente in tutta la sua gravità, come si evince anche da quanto affermato dal direttore Galli e come lei ha sostenuto in più passaggi della sua relazione. Cosa bisogna fare in

questa situazione? I tempi sono molto ristretti ed io sono tra coloro che sostengono che questo Parlamento deve restare in vita fino 1997, l'ho detto al momento nell'insediamento del Presidente Ciampi e anche in altre occasioni: sono favorevole a che si compiano le giuste scelte al fine di fornire la miglior risposta di gestione nella struttura dello Stato, ma ciascuno deve, nel suo percorso, disporre del tempo necessario. È importante che vi sia continuità nella legislatura affinché ciascuno possa dimostrare di poter assolvere, nell'arco di cinque anni, ai propri impegni. Nel corso della durata normale di una legislatura, infatti, si possono realizzare quei risultati che non è possibile conseguire in pochi mesi, con un continuo cambio di gestione e di uomini. I cittadini elettori vengono chiamati a compiere determinate scelte nei tempi necessari, istituzionalmente definiti, e coloro che hanno ricevuto il mandato devono avere il tempo – ripeto – per portare a termine gli impegni assunti. Accade che a volte si riesca ad individuare bene il percorso da seguire ma dopo qualche mese cambia la gestione e chi subentra nelle funzioni magari non è dello stesso avviso del suo predecessore. Occorre quindi sempre un periodo di tempo per poter conoscere e verificare le strutture cui si è preposti. Nel caso del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per esempio, si pongono grossi problemi: il referendum ha determinato talune scelte e bisogna tener conto anche dei rapporti con l'Europa. In sostanza vi è tutta una serie di questioni che in tempi brevi – 60 giorni – devono essere risolte. A volte anche le persone più impegnate, in questo caso mi riferisco al ministro e al sottosegretario, difficilmente riescono a risolvere le questioni prioritarie che si pongono e il patrimonio gestionale non è sempre corrispondente a quello necessario a risolverle.

Riterrei pertanto utile, al termine di questa breve ma intensa audizione, che il ministro predisponesse uno schema o uno studio più approfondito, articolato ed analitico in ordine alle soluzioni che

intende adottare in modo da chiarirci, per esempio, come si prefigurerà in futuro l'Azienda. Al riguardo sarà forse necessario ipotizzare qualche smembramento al fine di riuscire a rompere quelle incrostazioni durissime di cui parlava il dottor Galli (mi riferisco alla forma ispettiva e al decentramento). Occorre in sostanza fare in modo che l'Azienda mantenga la sua unità politica ipotizzando passaggi che siano verificabili in modo che non si debba più sentir parlare di frodi. Sono in Parlamento da qualche anno – anche se è la prima volta che faccio parte della Commissione agricoltura – ed ho sempre avvertito l'esistenza di taluni passaggi negativi: non è possibile continuare in questa direzione, bisogna voltare pagina, è necessario un cambiamento, come emerge – ripeto – dalla sua audizione e da quella del dottor Galli e condivido, a nome del gruppo socialista, questo indirizzo che deve però essere reso più palese.

Ribadisco quindi l'opportunità che il ministro ci faccia avere uno schema, un indirizzo operativo, che ci consenta di entrare ancora meglio nella problematica in modo da poter collaborare a rendere lo strumento pubblico correttamente e seriamente rispondente alle esigenze di tutela del reddito degli agricoltori, dell'economia del nostro paese, degli utenti e delle risorse dello Stato che sono destinate, attraverso questo canale, alla nostra collettività agricola. È questa l'esigenza che avvertiamo e mi auguro che il ministro possa recepirla al fine di operare insieme per realizzare il necessario cambiamento in questa struttura.

**FULCO PRATESI.** Signor presidente, colleghi, signor ministro, mi preme sottolineare due questioni rilevanti rispetto alle quali desidero chiedere chiarimenti. Mi riferisco, innanzitutto, alla questione del consulente giuridico: un'Azienda che movimentata circa 10 mila miliardi di contributi e di spese l'anno non può disporre di un solo consulente giuridico, a parte il fatto che appare strano che non abbia un suo ufficio giuridico, soprattutto

considerando che il contenzioso in materia è seriamente complicato e la trattazione dei vari problemi è estremamente importante. Perché allora non aumentare la consulenza giuridica dell'AIMA oltre alla presenza dell'avvocato dello Stato?

La seconda questione, di grande rilevanza, attiene alla mancanza di controllo e alle frodi che purtroppo si sono verificate in questi anni. Il ministro ha affermato che è importante utilizzare, come del resto ha fatto, il nucleo dei carabinieri presenti nel Ministero; ma per quale ragione – e mi riallaccio ad un'osservazione svolta dall'onorevole Torchio nel corso della precedente seduta – non si ritiene di utilizzare per compiti ispettivi, di controllo, questa struttura funzionale, sempre più attiva e dotata di competenza? Peraltro a seguito del recente referendum, il Corpo delle guardie forestali, potrebbe essere, come molti paventano, smembrato nelle varie regioni italiane. Credo pertanto che sia nel progetto di risistemazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di recupero delle competenze possibili, sia nell'attivazione di una nuova Azienda più attenta a certi problemi ed anche maggiormente controllata, un utilizzo più funzionale del Corpo forestale dello Stato, che verrebbe anche salvato da un suo smembramento, potrebbe essere estremamente utile. A mio avviso, infatti, i carabinieri possono essere utilizzati in via eccezionale ma anche in vista dei prossimi adempimenti fissati dai regolamenti 2078 e 2080 della Comunità europea il Corpo forestale deve essere massimamente impegnato ed in maniera sempre più funzionale ed efficace sia per controllare che i finanziamenti della Comunità non siano spesi in maniera irregolare, come purtroppo si è verificato, sia per svolgere un compito di prevenzione oltre che di repressione per coloro che utilizzano il territorio e i fondi dello Stato e della Comunità.

**ORFEO GORACCI.** Signor presidente, signor ministro, credo che, al di là delle giuste intenzioni e di alcune proposte,

siano certamente utili ed interessanti le considerazioni che il ministro ha svolto la settimana scorsa.

Spesso il termine AIMA viene usato come sinonimo di speculazioni, di frodi, di clientele, di sprechi da parte non solo di chi voglia fare una certa propaganda ma anche di chi è direttamente coinvolto, come il dottor Galli che nel corso dell'audizione davanti a questa Commissione ha rilasciato dichiarazioni piuttosto pesanti.

A questo punto desidero porre un quesito in forma provocatoria: anche se talune dichiarazioni del ministro possono essere considerate un passo in avanti rispetto al passato, è effettivamente riformabile un carrozzone come questo? Forse non sarebbe meglio, soprattutto con i tempi che corrono, dare un segnale nuovo, definitivo ed innovativo di un superamento totale della situazione attuale?

ALFREDO DIANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Dopo aver ringraziato il presidente e tutti i deputati intervenuti nel dibattito, vorrei fare una precisazione che mi sembra risponda, almeno in parte, alle osservazioni espresse dall'onorevole Conca. Sono stato chiamato in questa Commissione, che ha da poco avviato un'indagine conoscitiva sull'AIMA, per riferire sugli aspetti che funzionano o meno all'interno dell'Azienda, così come per lo stesso motivo è stato chiamato il direttore generale Galli. Per quanto mi riguarda, ho riferito sullo stato in cui versa attualmente l'Azienda, nulla nascondendo a questa Commissione (ed è quanto ritengo abbia fatto anche il direttore Galli) circa lo stato di un'azienda nata ormai dieci anni addietro con funzioni e competenze ben diverse da quelle che attualmente svolge, con i limiti propri di una legge che vedeva nell'AIMA l'istituzione chiamata, nel caso di gravi crisi, a ritirare i prodotti eccedentari dal mercato e poi distruggerli. Era questa in definitiva la veste assunta dall'AIMA che, però, a mio modo di vedere ha squalifi-

cato la funzione di un'azienda che invece ben altri compiti avrebbe potuto svolgere negli interventi sul mercato nazionale ed internazionale. Poco alla volta il tiro è andato raddrizzandosi: l'AIMA oggi non distrugge più i prodotti ma svolge una funzione importante sotto l'aspetto della regolamentazione del mercato. Per esempio, in questi giorni ha esportato una grossa quantità di alcol verso i paesi dell'est europeo, in particolare verso la Russia. È stata una grossa transazione di carattere commerciale che ha portato soldi alle casse dello Stato e che libererà i nostri magazzini di una quantità di alcol inutilizzato il cui deposito per l'AIMA rappresenta un grave onere. Inoltre, nel campo dell'agrumicoltura si sta completando proprio in questi giorni una grossa fornitura di agrumi ai paesi dell'est, all'Ungheria in particolare. Anche questo secondo intervento è servito a drenare il mercato di un'eccedenza di produzione di agrumi che trovava difficoltà di collocamento sul mercato nazionale e comunitario.

È chiaro che tutti i nuovi compiti attribuiti all'AIMA vengono a calarsi su una struttura non adeguata o almeno non ancora del tutto adeguata a questo tipo di intervento, per cui è necessario procedere ad una profonda revisione della macchina organizzativa.

Peraltro (ritorno al concetto iniziale) sono venuto qui a riferirvi sullo stato attuale dell'AIMA, sulle carenze riscontrate e su alcuni primi interventi che abbiamo potuto fare nell'ambito dei poteri attribuiti al consiglio di amministrazione, al direttore generale ed al presidente, nella fattispecie al ministro dell'agricoltura. Ho anche accennato ad alcune azioni che avrebbero potuto essere attuate per legge, e in questo senso ho sollecitato la Commissione agricoltura del Senato che sta elaborando il testo di riforma del MAF, a tenere presente che talune competenze non possono essere delegate alle regioni, secondo quanto è previsto direttamente dalla Costituzione. Ho raccomandato ai componenti della Commissione

agricoltura del Senato di inserire talune previsioni di cui vedo l'urgenza e la necessità; mi riferisco, per esempio, al servizio ispettivo che deve essere istituito per legge, perché la legge del 1982 non ne prevede l'esistenza, il che denuncia chiaramente come inizialmente si pensasse a fare qualcosa di diverso da quello che poi l'Azienda è diventata.

Ho accennato, rispondendo alle sollecitazioni venute da parte di alcuni di voi, alla possibilità di aprire uffici regionali o territoriali adibiti ad alcune specifiche funzioni. In base alla legge istitutiva dell'AIMA ciò è possibile solo per il settore del tabacco e non per gli altri. Non ho portato avanti l'analisi della ristrutturazione dell'Azienda perché ritengo che essa non possa essere affrontata in un breve dibattito come quello che abbiamo avuto la scorsa seduta o in questa sede ma che debba essere oggetto di un profondo ripensamento. Mi auguro che questa Commissione possa contribuire ad elaborare un testo di riforma dell'AIMA soddisfacente per tutti.

Ho nominato già nell'aprile scorso una commissione d'inchiesta allo scopo di analizzare la struttura organizzativa e le eventuali carenze per presentare successivamente adeguate proposte. Ho anche aggiunto che in seguito, proprio per l'esistenza di situazioni non accettabili, ho nominato un'altra commissione d'inchiesta i cui risultati saranno noti fra breve tempo e successivamente riferiti al Parlamento.

Non ho in tasca la ricetta della riforma dell'AIMA, probabilmente si tratta di una mia incapacità; ammiro molto quei colleghi che non appena insediati in un qualunque incarico ministeriale hanno già il progetto di riforma in tasca e lo presentano il giorno successivo all'opinione pubblica. Credo invece che una struttura di questo genere meriti di essere conosciuta e approfondita in dettaglio prima di procedere a riforme che potrebbero rivelarsi non del tutto utili e necessarie. Non voglio con ciò differire nel tempo qualcosa che ritengo necessario ed

urgente ma nemmeno penso che nei circa quaranta giorni che ormai restano per dar corpo alla riforma del ministero si possa affrontare un problema così complesso ed articolato.

Come ho detto, l'attività dell'AIMA è molteplice, il suo bilancio è assai più cospicuo di quello del disciolto ministero, quindi non si può intervenire a sciabolate; occorre cercare con il bisturi le parti che non funzionano per eliminarle e sostituirle con parti nuove e più efficienti. È questo un discorso che necessariamente deve essere affrontato in un secondo momento.

Nel testo predisposto dal Comitato ristretto della Commissione agricoltura del Senato vengono citati vari enti per i quali si costituisce un apposito comitato che entro sei mesi dovrà individuare le scelte operative per una riforma degli enti stessi. Inizialmente l'idea è stata quella di affidare la questione ad una legge delega, ma questa comporta altri tempi ed altri passaggi per cui si è preferito istituire un apposito comitato, che rappresenta certamente un fatto innovativo. Credo anche che esso potrebbe semplificare l'iter della legge e forse della successiva riforma non solo dell'AIMA ma anche di altri enti, soprattutto di ricerca. Ritengo peraltro che per non perdere tempo sarebbe opportuno inserire fin da ora nel testo normativo le misure riguardanti, per esempio, l'istituzione del servizio ispettivo o la territorialità dell'AIMA. Mi sembra, infatti, che siamo tutti d'accordo nel ritenere che tali previsioni sono utili fin da ora - e ancor più lo saranno un domani - ai fini della ristrutturazione dell'Azienda.

Non ho inteso sottrarmi al compito di indicare le strade da percorrere, ma mi sono limitato, almeno in questa prima fase, a rispondere alla richiesta della Commissione di fornire la più ampia informazione possibile sull'attuale struttura dell'AIMA, nonché sulle eventuali carenze e disfunzioni di questa macchina operativa. Con ciò non voglio minimamente sottrarmi ad eventuali responsabi-



lità che – come ha osservato giustamente l'onorevole Marte Ferrari – competono al ministro e al direttore in carica e che non intendo assolutamente attribuire ai miei predecessori; ciascuno, infatti, deve assumersi le proprie responsabilità ed è in quest'ottica che stiamo cercando di operare. Siamo però solo all'inizio di un'azione che mi auguro porti a determinati risultati e che credo sarebbe un errore interrompere bruscamente con ricambi al vertice dell'Azienda. Il direttore dell'AIMA, infatti, ha molti numeri in quanto proviene dal settore privato e conosce bene i meccanismi di un'impresa che deve operare sul mercato internazionale; dobbiamo quindi dargli fiducia e consentirgli di andare fino in fondo nell'opera di rinvigorismento e di trasformazione dell'AIMA in qualcosa di diverso dall'azienda di cui ho parlato prima.

Debbo poi doverosamente rispondere ad alcuni quesiti che mi sono stati posti nel precedente incontro, nel quale mi ero riservato di assumere ulteriori informazioni per fornire alla Commissione risposte più esaurienti.

L'onorevole Nardone ha richiamato le questioni degli appalti e delle società di controllo. In materia di aiuti alimentari ai paesi terzi, l'AIMA opera per conto del Ministero degli affari esteri. La fornitura di determinate derrate per certi mercati viene richiesta con tempi normalmente molto ristretti. Il reperimento sul mercato di ciascun bene, destinato appunto all'aiuto alimentare, avviene di solito tramite asta pubblica. Anche per individuare la società specializzata che dovrà effettuare la verifica della qualità della merce alla partenza e all'arrivo viene espletata una gara. Debbo precisare che l'AIMA utilizza per questi servizi società specializzate ufficialmente riconosciute nel settore dei controlli, come, per esempio, la Sorveglianza SPA, la Viglienza SPA, la Bureau Veritas SPA, la Bossi SPA, la Sitris SPA e l'Inspectorate SPA. Mi sembra, del resto, che i servizi di queste società siano utilizzati anche dalla Comunità europea. L'AIMA si avvale inoltre

della stessa area di società anche per i controlli sulle merci stivate nei magazzini delle assuntorie.

Quello dei controlli è l'aspetto più delicato e più difficile, così come delicata e difficile è la questione della sorveglianza dei magazzini e la verifica sull'effettivo stoccaggio delle merci. Ho riferito nel precedente incontro sul controllo dei magazzini di grano effettuata dai carabinieri e delle frodi che abbiamo scoperto e denunciato. È evidente che queste operazioni collocano il nostro paese nel libro nero della Comunità economica europea: ogni volta veniamo accusati di aver fatto e tollerato imbrogli. È però soltanto venendo a capo di queste vicende e denunciandole che potremo mettere ordine.

Mi risulta che in questi giorni vengano acquistate da parte di assuntori dell'AIMA partite di grano, forse proprio per colmare eventuali vuoti di magazzino. Si può pensare, quindi, che l'azione compiuta sia stata utile ed abbia indotto gli interessati a mettersi subito in regola nella consapevolezza che effettueremo controlli a tappeto su tutto il territorio nazionale.

Si è parlato dell'Arma dei carabinieri e del Corpo forestale dello Stato. Ritengo che tutte le forze debbano contribuire all'effettuazione dei controlli ed è proprio in quest'ottica che ho chiesto al ministro dell'interno la costituzione di un gruppo interforze, al quale dovrebbero partecipare, insieme ai carabinieri, il Corpo forestale dello Stato, la polizia e la Guardia di finanza. Non è infatti possibile che ai singoli corpi chiamati ad esercitare il controllo sfuggano notizie; il controllato deve sapere che il controllo può essere compiuto da uno qualunque dei corpi di polizia giudiziaria. Comunque non possono esservi sovrapposizioni o lacune, ma occorre che le singole forze agiscano all'interno di un unico nucleo organizzato e che, di volta in volta, si possa operare con l'uno o l'altro corpo senza sospetti di collusione.

Vi è poi la questione degli aiuti comunitari ad operatori responsabili di frodi. Quando sussistono i presupposti di azioni illegali, l'AIMA sospende i pagamenti nei confronti delle ditte responsabili delle frodi, o di comportamenti in violazione delle disposizioni comunitarie. Obiettivamente, il semplice sospetto di frode, non suffragato da prove o da indagini, non può costituire un legittimo presupposto per l'applicazione di sanzioni o di misure cautelari. Operiamo infatti nel campo dei diritti soggettivi ed ogni intervento non corretto può comportare non solo responsabilità per chi procede, ma anche un pregiudizio per l'impresa ingiustamente colpita. Questa premessa non vuole costituire uno schermo dietro il quale riparare eventuali omissioni, ma serve soltanto ad inquadrare l'azione cautelare e sanzionatoria che stiamo svolgendo.

Per quanto riguarda il caso della ditta GOI, citata dall'onorevole Nardone nella precedente seduta, l'amministrazione ha solo di recente scoperto che essa ha un sospeso che risale a circa due anni fa. Poiché tale sospeso non è stato ancora regolato, da circa 14 mesi la ditta non è ammessa a partecipare a gare o a forniture dell'AIMA. Il ritardo con il quale è stato scoperto il sospeso è dovuto, purtroppo, a quelle disfunzioni amministrative interne, senz'altro deprecabili, delle quali abbiamo già parlato e che potranno essere eliminate soltanto con la completa ristrutturazione e automazione dei servizi.

CARMINE NARDONE. Per la verità, la società GOI ha vinto l'ultima gara il 30 giugno 1992, quindi non 14 mesi fa.

PASQUALE DIGLIO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Forse i 14 mesi sono stati calcolati dalla data di avvio di quella gara.

ALFREDO DIANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In ogni caso, la GOI è oggi sicuramente sospesa.

Passando ad altra questione, debbo osservare che presso l'AIMA esiste un albo dei fornitori istituito con delibera del consiglio di amministrazione e suddiviso per categorie merceologiche e per classe di operatività. Diverso è invece l'albo degli assuntori, disciplinato dalla legge n. 610 del 1982 e dal decreto ministeriale del 12 aprile 1984.

Il settore dei fornitori è interessato da molte questioni da aggiornare e riconsiderare. In effetti, le finalità esclusivamente operative prefigurate dall'AIMA hanno condotto a non considerare l'importanza di strutture interne di controllo e di adeguamento organizzativo, per esempio nel settore della direzione generale, quale può realizzarsi attraverso la presenza di almeno due vicedirettori generali, uno per il settore operativo e l'altro per il personale e la ragioneria. Molte disfunzioni potranno comunque essere superate non appena i servizi legali dell'Azienda saranno adeguatamente rafforzati nel quadro di una più generale riorganizzazione, di cui dovranno essere investiti i rinnovati organi collegiali. Dico questo anche in risposta alle giuste osservazioni dell'onorevole Pratesi: non è sicuramente sufficiente la presenza di un avvocato dello Stato, ma occorre un servizio legale. È importante che esso sia suffragato dalla presenza di un avvocato dello Stato e in questo senso mi sono rivolto all'Avvocatura dello Stato per disporre di uno che sia all'altezza di un compito estremamente delicato e difficile.

Per quanto riguarda il recupero degli interessi e le trattative per il relativo recupero, i servizi dell'Azienda hanno evidenziato la giacenza di crediti non onorati dai debitori. Gli uffici hanno avviato le procedure di recupero e sono in corso trattative con le ditte debtrici per la definizione delle pendenze. Ogni eventuale transazione sarà comunque portata al consiglio di amministrazione, che ha poteri esclusivi in materia.

Se in tempi ristretti le trattative non daranno risultati concreti, il recupero

sarà disposto in via coattiva, a mezzo dell'Avvocatura dello Stato.

Del servizio ispettivo interno ho già detto: esso dispone di una dotazione organica esigua e, comunque, chiaramente inadeguata alle necessità ed al ruolo. Sul punto ritengo che, oltre ad un generale rafforzamento del servizio, sia indispensabile un aggiornamento, se non una riqualificazione, del personale addetto, considerato che l'attività ispettiva dell'AIMA richiede requisiti professionali amministrativi e tecnici, non sempre riuniti nello stesso soggetto.

Ho già detto di aver chiesto l'intervento della scuola superiore della pubblica amministrazione e di altre strutture pubbliche o di rilevanza pubblica che operano nel campo del diritto comunitario proprio per l'aggiornamento dei nostri funzionari (ciò risponde ad un preciso quesito posto dall'onorevole Torchio).

Infine, per le strutture territoriali dell'AIMA ho già precisato che la legge istitutiva non prevede forme di decentramento, tranne che per il settore del tabacco greggio (articolo 3, penultimo comma, della legge n. 610 del 1982).

Per il coordinamento delle attività in questo settore sono stati previsti uffici decentrati a Verona, Firenze, Perugia, Roma, Pescara, Cava dei Tirreni, Benevento e Lecce. Ritengo che sia possibile progettare calibrate forme di decentramento anche per altri comparti, ma nell'ambito di una legge dello Stato e nel rispetto delle autonomie regionali.

Credo di aver risposto, sia pure brevemente, ai quesiti posti; ringrazio ancora per l'attenzione manifestata da voi verso questo problema. Vi assicuro che, soprattutto nell'ipotesi di portare avanti quel progetto di riforma dell'AIMA che sta a cuore a tutti noi, sarò ben lieto di avvalermi dei vostri suggerimenti e consigli, nonché dell'attività di questa Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la replica precisa e dettagliata. Ritengo che la Commissione possa essere

soddisfatta per come si sta svolgendo l'indagine conoscitiva sull'AIMA anche perché le iniziative già adottate dal ministro e le altre da lui prospettate dimostrano l'importanza del lavoro che stiamo svolgendo.

MARTE FERRARI. Vorrei conoscere l'opinione del ministro sulla questione dei patti agrari e della loro eventuale proroga.

PRESIDENTE. Non so se il ministro intenda rispondere, dal momento che è qui per occuparsi dei problemi dell'AIMA.

MARTE FERRARI. Poiché vi sono scadenze ormai vicine, vorrei conoscere l'opinione del ministro al riguardo.

ALFREDO DIANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Marte Ferrari, non intendo accantonare o sottovalutare il tema da lei trattato; è a voi noto che il decreto in questione è stato presentato due volte e per due volte è decaduto. Credo che presentare un decreto per la terza volta sia molto difficile; il Governo tra l'altro non sembra orientato alla presentazione di decreti successivi. Lo stesso discorso vale per il decreto respinto qualche giorno fa' relativo agli ammassi dei consorzi agrari che peraltro avrebbe risolto una situazione delicata e difficile. In questo caso mi sto orientando per la presentazione di un disegno di legge; nel primo caso, invece, è stato da voi approntato un progetto di legge al quale va riconosciuta l'urgenza, e in tal senso mi impegno fin d'ora ad operare. Come ho detto, non ritengo opportuna in questo momento la presentazione di un decreto-legge perché in questa fase difficilmente potrebbe essere convertito in legge.

MARTE FERRARI. Il Governo potrebbe in sede di Conferenza dei capigruppo chiedere di inserire tale argomento all'ordine del giorno.

STEFANO BERNI. Vorrei confermare, perché *repetita iuvant* che anche oggi nel Veneto sono in atto molti sfratti, molti dei quali relativi alla stessa abitazione. Sono convinto che quanto ha dichiarato il ministro sia giustificato ma occorre far sì che nel più breve tempo possibile, comunque entro il mese di luglio, un provvedimento – decreto-legge o disegno di legge che sia – venga sottoposto all'esame dell'aula per porre un freno alle migliaia di sfratti esecutivi previsti per il mese di agosto. Ricordo, infine che ogni giorno vengo subissato di telefonate, così come penso accada anche ai colleghi, da parte di aziende costrette ad abbandonare terreno ed abitazione.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a rappresentare l'esigenza di portare all'esame dell'Assemblea la questione dei patti agrari ai rispettivi capigruppo affinché venga assunta una decisione in merito in sede di Conferenza dei capigruppo.

**La seduta termina alle 10,20.**

---

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 18.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO